# IL FONDO DOCUMENTARIO DONATI: GESTIONE, ATTIVITÀ E PRODUZIONE DI UNA VERGHERIA DEL PRIMO OTTOCENTO

## Pierangelo Lusini

Con la generica definizione Fondo Documentario Donati mi riferisco a un complesso di carte appartenute a Francesco Donati, conservate dai suoi eredi e riordinate grazie all'impegno di uno dei suoi discendenti, Fausto Donati, medico a Bibbiena. Il nucleo centrale di questo fondo è rappresentato da una serie di quaderni contabili nei quali il Donati andò annotando i dati relativi alla sua attività di vergaio (Figura 1), mansione da lui svolta per conto della nobile famiglia Brancandori di Siena per oltre un ventennio, nel corso della prima metà dell'Ottocento (dal 1823 al 1847¹).

La contabilità riportata nei quaderni, tenuta con scrupolo per tutto lo svolgersi dell'anno, era sottoposta a verifica al termine di ogni anno contabile, verifica che avveniva direttamente in Siena, nel palazzo della nobile

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Notizie sulla presenza comitale in Montelattaia, la tenuta dei Brancadori in Maremma, si hanno a partire dal X secolo, mentre la pieve di Lattaia era presente fin dal XII secolo (una bolla di Clemente III del 1188 ne attesta l'esistenza). Successivamente il castello passò dagli Aldobrandeschi ai Pannocchieschi e, infine, alla repubblica senese. Passato poi ai Biringucci, fu solo verso metà Settecento che i Brancadori ne divennero proprietari fino all'ultimo quarto dell'Ottocento, quando la proprietà passò ai Levi da Zara e, infine, ai Falck, delle acciaierie omonime; EMANUELE REPETTI, Dizionario Geografico fisico Storico della Toscana, Firenze, presso l'Autore e Editore, coi tipi di A. Tofani, 1835, p.662; GIUSEPPE GUERRINI, Torri e castelli della provincia di Grosseto, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1999, p. 59. Il vergaio rappresentava il capo indiscusso delle piccole comunità di pastori facenti capo alla masseria (o vergheria). Oltre che a svolgere compiti organizzativi e di comando, competeva al vergaio «l'obbligo di provvedere a tutto il bisognevole, tanto per l'alimento del bestiame, quanto per il vitto dei pastori», DANILO BARSANTI, Allevamento e Transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX, Firenze, Edizioni Medicea, 1987, p.55.



Figura 1. Un vergaio di inizio Novecento. (Tutte le foto sono di proprietà della famiglia Donati).

famiglia, per mano del computista e sotto la supervisione del «Ministro», l'amministratore.

La verifica dei conti avveniva, in ragione delle entrate e delle uscite (le «riprese» e le «spese») che il vergaio era andato annotando nel corso dell'anno, secondo la tecnica della partita doppia. Eventuali chiusure in attivo o in passivo (tenuto conto dell'aspetto economico oltre che di quello meramente quantitativo espresso in quanto prodotto e quanto consumato, quanto speso e quanto incassato) sarebbero poi risultate dal libro mastro, per noi indisponibile e al quale il computista fa riferimento con l'espressione «libro a parte» (Figure 2 e 3). All'inizio di ogni anno si provvedeva al riporto di eventuali somme di dare o avere rimaste in sospeso dall'anno precedente. L'anno contabile si chiudeva al 3 I luglio di ogni anno e si apriva al primo agosto immediatamente successivo. La ragione di una simile cesura era ovvia: con il mese di luglio si era ormai chiusa la stagione invernale (la «stagione del verno»), le pecore avevano partorito da tempo e gli agnelli venduti, il periodo di maggiore produzione di latte, e quindi del formaggio, si era concluso (se non concluso del tutto, vista la scarsa, anche se qualitativamente

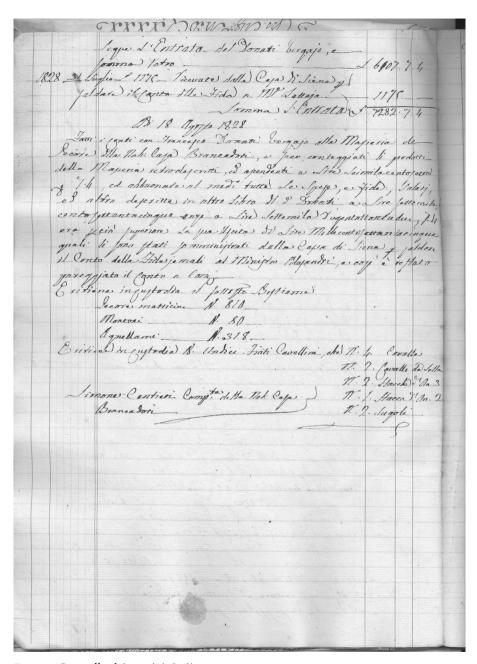


Figura 2. Controllo dei conti (1828).

	MI A
Salavi dei garzoni U	Visionimo Agosto Dentro al svoizio Ivanega Ceca visio di Cazali a Live quindici il mege viceve frando L A tutto Luglio sudetto 2180 =
	Wini di Casale a dive quindici il meje viceve francos
	d lullo duglio judello
	dio Pieraini & comore al covinzio vicere Pravla
	divo lieraini & jempie al jevirzio viewe f jarlo : A tutto Luglio jewetto ad 13.6.8 il meje 2 160 =
	Domeniche Cavalori viewe viceve il savrdo di meji due a Live quatordici il meje 2=28=
	8. meg. due a Live qualordici il meje - 2-28-
	Al. di prime Ottopre rimpiaza il medezime Angele Cicavini della Casa viceve il jarbo a teette Magge Di meri otto a Live quatribiri il meze
	Craini della Caja viceve il jarse a tutte Maggo
	Dimegi alle a dire quatodici il mage
	open viceve di un paro di scarpe in regali - 1 = 6 13 21
	Al di 20 Maggio l'itoma al servizio Domeniche Cuvalari f quardare La Bartita fino al vitorno della majeria viewe il sarto di meji due a giorni dievi 2-32 13 21
a. /	Cavalari & quardare La Bantita fino al vitorno della
	majeria viewe il jardo di mejo due agiorni dieni 2=32/3 21
	Victor Ligini Vinnal viente il al +#
	Vietro Livini di seravale riceve il sarbo a tutto. Maggio di Mezi dicei a Line dodici il meje 2 120 =
	111.
	Al di primo Giegno vimpiaza il medejimo Giej
	Al di prime Giugne vimpiaza il medesimo Gius- epe delli alive Sadici il mese viewe il sardo - £=221 =
	Ponate Donati viewe il jordo dimeji due 28 =
	Agosto e settembre - 228 =
	Alle state 1.
	Costs March & P Prince of milejimo.
	As di prime Ollipre l'impiaza il medejino. Santti Morandi di Cajale viceve il jordo di megi due e giorni quindici - 2-35 =
	MI: A I TO B
	the of 15 December vilora Donate Donati
	Al di 15 Decembre vitorna Donate Donati al severzio viewe of sardo di Mesi sette emezza 105 =
	Al di de Genaro Arivato Le peione di Chiona vieve peuto un garzone argemo donati a proite megi tre viewe f jardo — 4-72.
	vierejente un gargone arjerno donati ajevito
	meji tre viewe of jordo 2-72
	Leger 2 8 73 6 1.

Figura 3. Assunzioni di salariati (1832).

pregiata, quantità del formaggio «settembrino» prodotto), le pecore erano state tosate e, a questa data, già trasferite dalla Maremma in Pratomagno o alla Verna, secondo una pratica che ricorda quella della transumanza inversa (o monticazione o transumanza ascendente²).

Come già detto, l'arco di tempo coperto dai Quaderni Donati è di oltre un ventennio: la registrazione delle spese andando dal 1823 al 1847, delle riprese dal 1824 al 1847. Scorrendo i quaderni si ha un'idea discretamente precisa del mondo e delle pratiche che ruotavano intorno alla vergheria, in che consisteva, nel concreto, l'attività del vergaio, come egli adempieva i suoi compiti nei confronti degli uomini e degli animali, quale era la composizione di quel gregge in particolare, quali e quanti gli uomini impiegati, quali e quanti i prodotti, i ricavi, le spese. Nel nostro specifico caso, il vergaio era tenuto a operare in ragione delle superiori esigenze e convenienze della nobile famiglia Brancadori che, nella tenuta di Montelattaia in Maremma, oggi comune di Roccastrada, era proprietaria di un gregge di circa un migliaio di pecore, con le oscillazioni annuali (in più o in meno) che vedremo. Al contempo, però, Francesco Donati era tenuto a provvedere alle esigenze della comunità dei pastori, da lui gestita insieme agli animali. In primo luogo doveva soddisfare i loro bisogni materiali di base, a cominciare dal vitto, dall'alloggio e, in una certa misura, anche dagli indumenti (pelli per cosciali e coperte, per la notte ma anche come protezione dalle intemperie e dalla rigidità del clima all'aperto) e organizzare e presiedere al lavoro di gruppo. Suo compito era anche quello di assumere un numero sufficiente di pastori permanenti e, all'occorrenza, di personale avventizio (Figura 4). Questi ultimi si rendevano necessari, per esempio, nella fase particolarmente delicata relativa ai trasferimenti: è proprio per questo periodo, infatti, che il Donati assume, di volta in volta, un certo numero di pastori in sovrannumero e di butteri, per ognuno dei quali andavano fissati il numero dei giorni di ingaggio e le paghe (debitamente registrate alla voce spese).

Perché il Donati di Raggiolo fosse diventato il vergaio dei Brancadori dai quaderni non risulta: certo avrà influito il fatto che Raggiolo era luogo di

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per transumanza inversa si intende il trasferimento del bestiame, per il periodo estivo, dalle aree di pascolo di pianura a quelle di alta quota. Questa modalità di gestione del bestiame si differenzia dalla transumanza classica secondo la quale il bestiame è trasferito, per il periodo autunnale-invernale-primaverile, in pianura e riportato, da giugno a settembre, nelle rispettive aree di residenza.

Pipreje fatte inquesto sudette kanno 1827
& Agniel; vendet i d'Siovanni bondi di kojia \$299 9515 a lire 18 il centto importave dei medesini + 1 692 10
Agnic ventiate Alla Cara Alexandri A 6 8 100 1 = 15
Agnieli vendeti Alla Caya Alexandri A 6 & 100 1 = 16) Agnieli vendeti At, andriani di rochostrabatt2 & = 60 \$ 11
Agrical venerali A due mercanti del Cidossok 1277 questo di li Siagnio g el prepo di lire lei e Crane licci vigreso il preso del 47 8 6 8
agnich venelli alla lenula i Monte lattaja # 13 vineres &
Agniel Sasvali alla linuta & listate Hes 11-15 = =
Castrati riceveli la tenuta g bitate - H12 gil prepo 1/190 =
Aldi 27 Maggo Castrati vendeti a lijolani H.S. viprejo - 1 g Il propo di Lie 19 iluno Loc 1 69 = -
8 it propo li Line 13 iluno 26c 1 69 = =
a Apregra di papali de luna viprejo A 30 11 296 15 3
perore vendeile a un macedaro della batia San Sa Vodo 8
les verveit nel coryo les Lano H 32 Al Conti at 1.6.6 ning 1 = 212 19 21
generoentelli al milli k pelli lojale emego la lara nel = 16 6
pergre lagicati inmavernma H = 5 - letraren de Bestie Vagne 1865.16.8
perore vendeile a un macedare della batia dan da loade  re dello stripcino #29 - \$1,606 %  18tc 16 8  18tc 18tc 16 8  18tc 18tc 18tc 18tc 18tc 18tc 18tc 18tc
do Pacare N101. 588  do Cavalle 113 68  Postota surative 1,386 12 11.
Lottata want 1,386 12 4

Figura 4. Riprese (1827).

transumanti, di gente che di pecore se ne intendeva e con la Maremma, da secoli, aveva stretti rapporti, in ragione della transumanza e non solo. Raggiolo era anche a ridosso del Pratomagno e non distante dalla Verna, sedi di stazionamento estivo del gregge, una volta che questo era stato trasferito dalla Maremma, come si è detto. Il Donati, evidentemente uomo intelligente e di polso, provvisto delle nozioni tecnico-culturali necessarie a gestire la contabilità relativa all'incarico affidatogli, si sarà guadagnata la fiducia dei Brancadori se, per un così lungo periodo, rivestì l'importante ufficio di vergaio. Egli sarà attivo a lungo, anche quando ormai non ha più rapporto con la famiglia Brancadori, terminando la sua attività nella sua Raggiolo come funzionario dell'esattoria comunale quando ormai il Granducato Lorenese era diventato parte del Regno d'Italia<sup>3</sup>.

#### I. LA COMUNITÀ DEI PASTORI E LA SUA GESTIONE

Che il vergaio fosse il capo indiscusso della piccola (o più o meno grande) comunità di pastori che ruotava intorno ad un (più o meno grande) gregge trasferito annualmente in Maremma secondo l'antica pratica della transumanza si è già detto. La consistenza numerica nonché la composizione del gregge gestito dal Donati varia con gli anni, potendo passare da poco meno di 900 a 1.100-1.200 capi adulti, se limitiamo il computo alle pecore di esclusiva proprietà Brancadori. Ad esse va aggiunto un certo numero di animali (che comunque, pur nella variabilità annuale, non supera mai le 200 unità) di proprietà diversa. Per esempio, per l'anno 1831, all'interno del gregge principale sono presenti 34 pecore di proprietà dello stesso Donati e 149 di Ermenegildo Donati, evidentemente un parente. In altri anni risulta la presenza anche di pecore di altri piccoli proprietari, per lo più di Raggiolo, che aggregano il loro gregge a quello principale per farlo svernare in Maremma, legandosi in una sorta di contratto societario con i proprietari principali, secondo un tipo di rapporto che ricorda molto quello di tipo soccidario in atto fin dalla prima epoca moderna<sup>4</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Come da ricevuta a sua firma, rilasciata dall'esattoria comunale di Raggiolo e datata 1867.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> La soccida era un tipo di contratto secondo il quale il proprietario di un certo numero di capi di bestiame (il «soccio minore») affidava i propri bestiami, in questo caso per essere



Figura 5. Un 'biscino'.

Per il 90 per cento e più il gregge del quale qui ci occupiamo risulta composto di ovini, il resto è costituito da un certo numero di caprini (non presenti nei primi anni), alcuni cavalli e puledri (intorno a una decina di capi). È segnalata anche non più di una bestia da soma (una somara). Non risultano capi vaccini né porcini.

Il personale addetto alla custodia e trasferimento di un tale numero di animali si compone di un numero vario di persone (la regola era di un uomo ogni cento/centocinquanta animali, ma si tende a risparmiare). Per il gregge

trasferiti in Maremma, ad un proprietario o gestore di un gregge più consistente (il «soccio maggiore»). Gli utili, le spese e i rischi, di solito, venivano divisi a metà. Il soccio minore poteva prestare anche la sua collaborazione nella custodia e gestione del gregge. Per una visione d'insieme dei patti agrari vigenti in Maremma, tra i quali anche quelli relativi alla conduzione del bestiame, vedi DANILO MARRARA, Storia istituzionale della Maremma senese, Principi e istituti di governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione d'Italia, Siena, Meini, 1961, pp. 235 e segg.



Figura 6. Un podere per la sosta.

del Donati risultano assunti 4-5 pastori per tutta la durata dell'anno e un certo numero di personale avventizio, pagato a giornata e ingaggiato per pochi giorni, in occasione delle operazioni più complesse quali il trasferimento da e per la Maremma, come si è detto. Il totale degli uomini impiegati pare comunque non superare, anche nei periodi più impegnativi, le dieci persone. Ci potevano poi essere dei ragazzi, se non addirittura dei bambini, addetti alla custodia e recupero degli animali, compensati con il solo, magro, vitto (Figura 5)<sup>5</sup>.

Il vergaio deve dunque organizzare il viaggio, assumere i pastori, provvedere alle loro necessità alimentari durante il trasferimento (otto-dieci giorni) e durante il lungo periodo della permanenza in Maremma o in montagna.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Si veda la foto del ragazzo, all'apparenza appena adolescente, addetto alla custodia dei montoni. Si tratta dei cosiddetti «biscini» (o «bescini») citati da Danilo Barsanti e così definiti: «I biscini sono piccoli fanciulli garzoni di vergheria, di età compresa tra i sei ed i quattordici anni, che vanno col pecoraio o capraio dietro al branco, indispensabili per la sorveglianza ed il controllo del gregge ed il recupero degli animali, specie agnelli, smarriti» (D. BARSANTI, *Allevamento e Transumanza* cit., p. 55). Per la verità, nei suoi quaderni Francesco Donati non cita la presenza di tali fanciulli tra il personale da lui dipendente, ma non è del tutto escluso che vi fossero visto che la loro presenza tra gli addetti alla sorveglianza era comune, praticamente fino a che è esistita la transumanza.

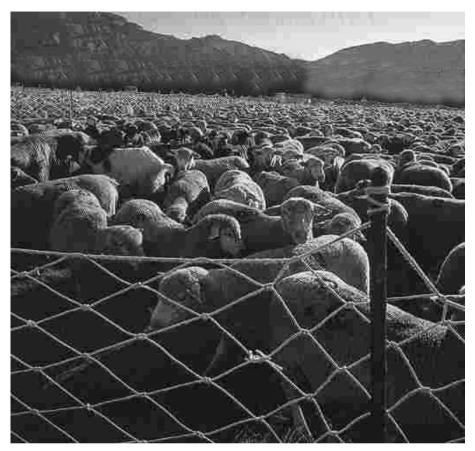


Figura 7. Recinto mobile per la notte.

Delle soste notturne previste nel corso dei trasferimenti nei quaderni del Donati non si parla, ma normalmente queste avvenivano in punti fissi, presso case coloniche dislocate lungo il percorso (le stesse, anno dopo anno, vedi Figura 6). La notte era pericolosa: bisognava vigilare onde prevenire furti, che le pecore non venissero attaccate da lupi o cani randagi, che non si sbrancassero (magari perché spaventate dallo scatenarsi di temporali improvvisi con tuoni e lampi). Per questo, appena giunti al punto di sosta, nel caso non fossero disponibili alloggi più sicuri, andavano montati dei recinti provvisori («le reti», da smontare all'alba) e i pastori, a turno, coadiuvati dai cani, dovevano montare la guardia per l'intera notte (Figura 7). Al mattino presto, smontate le reti, si riprendeva il cammino. Durante tutto il periodo di permanenza in Maremma i pastori dormivano nelle capanne, la

cui tipologia è ben documentata dalle foto allegate (*Figure* 8 e 9) e, per letti, le cosiddette «rapazzole»<sup>6</sup>.

L'alimentazione dei pastori è molto parca: dalle registrazioni del vergaio risulta che il pane viene comprato solo nel corso dei trasferimenti, mentre, una volta giunti in Maremma, per l'intera durata del soggiorno si compra grano per la panificazione (e i costi aggiuntivi per fare il pane vengono meticolosamente annotati) e farina di castagne, utilizzata per farne polenta che, secondo la tradizione, costituiva la colazione del mattino (e quella avanzata, ridotta in fette, consumata all'aperto durante il giorno). Raramente i pastori sono provvisti di vino: il vergaio annota le spese per l'acquisto di una certa quantità di vino in occasioni particolari, quali la tosatura (ma in questo caso il vino è, più che per i pastori, registrato come acquisto destinato al caporale dei tosatori – i «tosini» – che magari lo avrà distribuito ai suoi) o per carnevale e poche altre occasioni particolari. A volte si trova registrata la spesa per l'acquisto di «vino per la festa» e comunque sempre con grande parsimonia, l'acquisto essendo di uno o pochi boccali (e il boccale supera di non molto il litro). Altro, per l'alimentazione dei pastori, non si compra. Il vergaio deve altresì provvedere a che le capanne siano dotate di un minimo di accoglienza e di sicurezza (vanno riparate e anche costruite di nuovo, quando necessario, e provviste di serratura funzionante).

Vengono poi gli animali, cui vanno riservate cure che superano quelle destinate agli uomini. Il vergaio deve preoccuparsi che le bestie abbiano aree di pascolo sufficienti, deve controllare il loro stato di salute e acquistare le sostanze a funzione medicinale quali il sublimato di mercurio, usato per disinfettare le ferite che animali tenuti allo stato brado spesso si procurano, le medicine per la rogna, di solito a base di zolfo, la sinopia per marcare il vello delle pecore, onde individuarne la proprietà e avere diritto alla restituzione in caso di sbrancamento. La marcatura (con marchio diverso per ogni proprietario) serviva anche per distinguerne la proprietà dei singoli componenti del gregge vista la presenza, al suo interno, di un certo numero di pecore non di proprietà Brancadori, come è stato detto. Ancora, il vergaio deve stabilire i tempi di vendita degli agnelli e controllare l'andamento dei

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Per le pratiche della transumanza in Maremma, la vita dei pastori nel corso della permanenza e le modalità e la durata dei trasferimenti mi sia permesso citare la mia tesi di laurea: Aspetti della transumanza in area tosco-romagnola (XIV-XV secolo), discussa presso l'Università degli studi di Firenze nell'anno accademico 2010-2011.



Figura 8. Capanna di vergheria.



Figura 9. Capanna di vergheria.

prezzi, organizzare la tosatura, fissandone la data e ingaggiando un numero sufficiente di tosatori, stabilire date e modalità nei trasferimenti. C'è poi da decidere, ogni anno, in quale proporzione il gregge vada rinnovato: di quante pecore vecchie occorre disfarsi e quante agnelle tenere (gli «allevini»), quanti arieti, quanti castrati etc.

Bisogna poi provvedere a che l'intera macchina produttiva della vergheria sia in condizioni di funzionare: che il sale e il caglio per fare il formaggio non vengano mai a mancare, così come che gli attrezzi necessari siano tenuti in condizioni tali da potere essere utilizzati, dai paioli di rame (che si sfondano di frequente, per cui vanno continuamente ristagnati) per la cagliatura, ai secchi per la mungitura, dalle cascine per il formaggio alle fuscelle per la ricotta, dalle assi per la stagionatura del formaggio al cordino per le reti. E poi i basti, le corde, le accette, i teli per fare i sacchi. Il tutto va riparato o sostituito, quando necessario.

Quindi c'è da vendere i prodotti: oltre gli agnelli, la lana, le pelli, il formaggio, i castrati, le pecore vecchie, il concio. Vanno gestiti i quadrupedi. Di tutto va tenuta accurata contabilità. Frequenti sono i viaggi a Siena presso il palazzo padronale e le spese di trasferta sono scrupolosamente registrate (14, 15, 16 lire a trasferta).

### 2. Il Tipo di Transumanza Praticata dal Donati

Erano tre i luoghi nei quali i greggi gestiti dal Donati sostavano nel corso dell'anno: da novembre a maggio a Montelattaia, la grande tenuta padronale dei Brancadori, da maggio a agosto in Pratomagno o alla Verna, luoghi che ben si prestavano ai pascoli estivi, da agosto a novembre in Chiana (presso la tenuta granducale), ancora non del tutto bonificata<sup>7</sup>. Si trattava pertanto, tenendo conto degli spostamenti estivi e di quelli per buona parte dell'autunno, di un tipo di transumanza mista e in parte diversa dalla transumanza classica che vedeva lo spostamento dei greggi dalle aree appenniniche (Romagna Toscana, Casentino, Mugello, area pistoiese) in

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Per un excursus completo sulle bonifiche e successiva gestione (granducale e non solo) della Val di Chiana, si veda: AMEDEO BIGAZZI, *Le fattorie granducali e dell'Ordine di Santo Stefano in Val di Chiana*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», Nuova Serie, LXX, 2008, pp. 378-428.

Maremma per un periodo più lungo (settembre-maggio, contro novembremaggio nel nostro caso). Quegli stessi animali, nel caso della transumanza tradizionale, venivano poi riportati nelle zone montuose di residenza, dove i piccoli e numerosi greggi, che erano stati accorpati per comporre il branco transumante (magari aggregandoli ad un branco più numeroso appartenente ad un unico proprietario o impresario), ritornavano ai singoli proprietari che, singolarmente, provvedevano per tutta l'estate e fino all'inizio dell'autunno ai loro animali, tenendoli al pascolo nei piccoli appezzamenti di loro proprietà o tenuti in affitto o, se più estesi, a mezzadria (soprattutto a mezzadria, come sempre più avverrà nel corso dell'epoca moderna<sup>8</sup>). Altra possibilità di pascolo estivo poteva essere lo sfruttamento delle residue proprietà comuni, ove queste erano sopravvissute. Nel nostro caso, trattandosi di un gregge unico, particolarmente numeroso e appartenente a un unico proprietario cittadino, oltre il periodo classicamente definito come stagione del verno, era necessario provvedere al sostentamento degli animali per quella parte dell'anno che era impossibile passare in Maremma. Per questo si sfruttavano, pagando l'erbatico ai proprietari, le aree a pascolo del Pratomagno e della zona della Verna, come si è detto, nel periodo intercorrente tra la tarda primavera e parte dell'estate, seguito poi dalla sosta intermedia in Val di Chiana nella seconda parte dell'estate e fino all'autunno inoltrato (Figura 10).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Nella tarda epoca moderna e fino in epoca contemporanea, perlomeno per buona parte dell'Ottocento, sarà sempre più frequente il caso di proprietari terrieri che, oltre ad essere proprietari di poderi nell'area appenninica, erano andati acquisendo aree più o meno incolte della Maremma da sfruttare come zone di pascolo per i greggi assegnati ai loro poderi in montagna tenuti a mezzadria. In questo caso molto spesso erano membri della famiglia mezzadrile che si spostavano con i loro greggi in Maremma per farli svernare nei pascoli di proprietà dello stesso loro padrone del podere di montagna. Anche nella gestione del gregge dei Brancadori è possibile individuare un fenomeno analogo: la famiglia è proprietaria della tenuta di Montelattaia dove le loro pecore, affidate alla gestione Donati, sono portate a svernare. Anche questa è una conseguenza della fine della Dogana dei Paschi avvenuta nel secondo Settecento a seguito delle riforme leopoldine e il successivo passaggio, dalla gestione statale, quale era stata per secoli, a quella del tutto privatistica dei pascoli maremmani.



Figura 10. Gregge in trasferimento.

#### 3. GLI ANIMALI, I PRODOTTI, I MATERIALI

Prima di passare alla presentazione di alcuni dati considerati sotto il loro aspetto sia quantitativo che qualitativo e relativi ai ricavi e ai costi della vergheria, nonché al loro variare nel corso degli anni, forse può avere un certo interesse entrare più nel dettaglio a proposito degli uomini e degli animali coinvolti, degli attrezzi e degli utensili usati per la gestione e la produzione, come avveniva l'organizzazione del lavoro, infine quali fossero la produzione e il valore in termini economici dei beni prodotti e/o consumati.

Seguendo la cronologia dei quaderni va notato che i vari anni si diversificano significativamente, non solo per quanto si riferisce all'ammontare delle entrate e delle uscite, ma anche dalla composizione stessa del gregge, al di là di un inevitabile scostamento fisiologico da un anno all'altro. Verisimilmente erano molteplici i fattori che potevano incidere, anche significativamente, sulla consistenza del gregge: dal clima e dalla stagionalità più o meno favorevoli all'allevamento, da eventuali morie di animali per cause varie, da decisioni aziendali interessate ora ad incrementare il numero degli animali ora a diminuirlo, dall'oscillazione dei prezzi di

mercato dei prodotti tale da rendere più o meno remunerativo il mantenimento di un branco consistente.

Per quanto riguarda il ciclo produttivo di una pecora esso non risulta essere particolarmente lungo: considerando il fatto che ogni anno il vergaio Donati destina al rinnovo del gregge un numero di agnelle non inferiore ad un quinto del numero delle pecore adulte presenti, ne risulta che la vita media di una pecora non superava i 5-6 anni. Quanto meno, dopo un tale numero di anni, si tende a disfarsi delle «pecore vecchie» per sostituirle con nuovi allevi perché, evidentemente, non è più conveniente mantenere una pecora ormai divenuta scarsamente produttiva<sup>9</sup>.

Sembrerebbe, dalla diaristica del Donati e dovendo giudicare dal periodo di vendita degli agnelli (da novembre a maggio), che le pecore vengano fatte partorire in periodi diversi dell'anno, da fine estate fino all'inizio della primavera, anche se il periodo del parto è maggiormente concentrato nei mesi invernali e la vendita degli agnelli in primavera. Dai primi di novembre (che sostanzialmente coincide con l'arrivo in Maremma) si comincia ad ammazzare (o a vendere) i primi agnelli e il latte delle pecore, non più necessario al nutrimento dei piccoli, viene munto e utilizzato per fare il formaggio e questo fino alla partenza dalla Maremma. Le pecore non vengono fatte partorire tutte in un breve periodo dunque, ma i parti vengono distribuiti nel corso dell'anno, quanto meno da settembre a marzo, con una punta, come detto, nel periodo invernale, onde potere vendere il maggior numero di agnelli a primavera. Se la primavera coincide con il momento più propizio alla vendita degli agnelli è anche il periodo dell'anno in cui i pascoli sono più abbondanti e, di conseguenza, più alta la produzione di latte (e di formaggio). La distribuzione dei parti in un ventaglio di mesi piuttosto ampio permette di distribuire nel corso dei mesi la mungitura delle pecore, la cui lattazione è tanto più alta quanto più è vicina la data del parto e va scemando via via che se ne allontana. Il periodo gestazionale medio di una pecora è di 5 mesi; l'estro intercorre ogni 17 giorni.

I prezzi di acquisto o di vendita e degli agnelli, così come della lana e delle derrate alimentari, possono variare, nel corso dell'anno e da un anno all'altro. In particolare verso gli ultimi anni si assiste ad un aumento

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Oggi, in ragione delle migliorate condizioni alimentari e sanitarie, una pecora può essere considerata convenientemente produttiva per un periodo leggermente più lungo, ma non oltre i sette/otto anni.

significativo del prezzo del pane, alimento base dei pastori, il cui costo tende a superare i due soldi la libbra.

Brevemente, prendo ora in esame il bilancio economico della gestione del gregge gestito dal Donati, in ragione delle entrate e delle uscite per alcuni anni campione. Prima però di passare alla presentazione di quelli che erano i prodotti (e i consumi) della vergheria Donati, può essere utile una breve puntualizzazione di alcune unità di misura del tempo, rapportate alle attuali.

- I libbra	339,5 gr.
- I staio	24, 3629 litri
- I moggio	8 sacchi (I sacco circa 73 litri, 3 staia)
- I boccale	I,I40 litri
- I braccio	0,5836 metri
- I soldo	I/20 di lira
- I lira (riforma monetaria del 1826)	(20 soldi o 240 denari)

Anche dopo la riforma monetaria del '26, per tutti gli anni Venti e i primi Trenta si continua a parlare, in ossequio alla vecchia monetazione, oltre che di lira, di pavoli, quattrini, denari<sup>10</sup>.

### 4. RIPRESE

Le voci relative alle entrate, come è ovvio, si ripetono nel corso dei vari anni e riguardano principalmente la vendita di: agnelli, formaggio, lana, pelli, pecore vecchie, castrati, concio, risarcimento per danno ricevuto (cui fanno da contrappeso le spese per il danno dato).

Gli agnelli possono essere venduti o al mercante all'ingrosso oppure al minuto, singoli, a coppia o in piccoli numeri. Se venduti al mercante (nella

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Alla lira corrispondevano 240 denari o 20 soldi. Un soldo valeva 3 quattrini o 12 denari. Rimasero in uso anche il pavolo, del valore di 40 quattrini e il *francescone* che valeva 10 pavoli. Il fiorino toscano, introdotto con la riforma del 1826 e che avrebbe dovuto sostituire la lira, valeva cento quattrini o una lira e 2/3, con un peso di 3,66 grammi. Un chilo di pane costava, mediamente, 0,3 lire, ma le oscillazioni erano sempre possibili.

misura di alcune centinaia alla volta) si vendono a peso, al netto della tara. Se venduti all'ingrosso gli agnelli valgono (per l'anno 1835) 0,24 lire la libbra, cioè 0, 70 lire circa al kg (poco più del doppio del prezzo del pane). Nel 1835 per 372 agnelli si prendono lire 1.215, pari a lire 3,2 per agnello Dal che risulterebbe un peso (pulito) di circa 5 kg per agnello.

Se venduti al minuto gli agnelli costano di più che se venduti all'ingrosso, circa 8-9 lire il paio, forse anche perché l'acquirente, nella sua compra al minuto, ha maggiori possibilità di scegliere gli animali migliori. Il peso di un agnello è di 5-6-7 kg l'uno, al massimo si raggiungono gli 8 kg per agnello quando la vendita è al paio (e a peso lordo). Si conferma che ogni anno oltre 200 agnelli femmina andavano riservati al rinnovo del gregge.

La lana si vende dalle 60 alle 90 lire il per cento (in media 80 lire per cento libbre), cioè dalle 2 alle 3 lire il kg. Anche il prezzo della lana agnellina sembrerebbe avere un andamento oscillante, a volte inferiore a volte superiore a quello della lana di pecora. Dalla tosatura si ottengono 1,5 kg di lana per pecora (1.500 kg per mille pecore).

Le pelli. Quelle di montone costano molto di più rispetto a quelle di pecora. Se, in media, una pelle di pecora si vende a I lira l'una (e comunque c'è una differenza se è venduta con lana o senza), una pelle di montone vale 3,5-3,6 lire l'una.

Ogni anno si vende poi un certo numero di castrati (in media a 14 lire l'uno) e di pecore vecchie (a 7-8 lire l'una), in numero variabile, a seconda di quanto si intenda rinnovare il gregge (mediamente di circa il 20% all'anno, come si è detto).

Il formaggio costa intorno alle 0,2-0,3 lire la libbra (4-6 soldi), il doppio e fino al triplo del prezzo del pane, all'incirca lo stesso prezzo degli agnelli. Anche il prezzo del formaggio può variare (ma di poco) a seconda se è fresco o più tirato (definito «formaggio grasso»). Il quantitativo di formaggio/anno/pecora sembra superare di poco i tre kg all'anno, quindi una produttività pro capite piuttosto bassa<sup>12</sup>. Questo in ragione, direi, di vari fattori: pascoli piuttosto poveri, scarsa integrazione alimentare per gli

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Altro esempio: il 27 maggio 1839 per 428 agnelli venduti alla vedova Landi l'incasso fu di 1357 lire. Il peso lordo ammontava a libbre 7328. Pertanto, sottratta la tara, pari a 367 libbre, questa tornata di agnelli venne venduta a lire 19.10 il percento (cioè ogni cento libbre), cioè a 0,19 la libbra, pari a 0,57 il kg. Quindi a un prezzo decisamente inferiore della vendita al minuto.

animali (se pur saltuariamente presente: alla voce spese spesso figura l'acquisto di biada e sale per gli animali), razze autoctone e non selezionate tra quelle a particolare produzione lattifera.

Come meglio evidenzierà un prospetto successivo, l'incasso derivante dalla vendita del formaggio prodotto va da un minimo di 2.057 lire per l'anno 1835 (con 2.700 kg venduti) ad un massimo di 3031 lire per l'anno 1839 (con 4.500 kg venduti).

#### 5. SPESE

Accanto alle spese fisse rappresentate dal salario per i pastori (remunerati a 14 lire al mese; nell'anno 1831 sono 4 i pastori a stipendio fisso) e dal compenso per il Vergaio (28 lire mensili), dalle spese per il vitto, in pane o in grano (ricordo che in questo caso al prezzo del grano vanno aggiunte le spese per la panificazione) o per l'acquisto della farina di castagne, ci sono altre spese la cui entità può variare di anno in anno. Le spese variabili sono relative a spese per la fida alla Chiana nel periodo autunnale e per l'affitto dei pascoli estivi in Pratomagno e alla Verna; la spesa per la «nave» a Montevarchi (necessaria per traghettare il gregge alla riva opposta dell'Arno); la spesa per pascoli aggiuntivi a Montelattaia, necessari nella ricorrenza di annate caratterizzate dalla insufficienza dei pascoli della proprietà, per siccità o perché il gregge è particolarmente numeroso.

Anche la voce relativa alle spese per il vitto dei pastori può variare di anno in anno. In genere si compra pane nel corso dei trasferimenti, mentre per il soggiorno si compra grano (a staia) che poi andrà macinato e panificato in fattoria (in un anno si spendono 26 lire per la panificazione). Mediamente il pane costa 2 soldi la libbra (0,3 lire il kg), il grano circa 5 lire lo staio (uno staio: 24 litri circa), quindi circa 0,2 lire il kg. Si compra anche farina di castagne a lire 3,5 lo staio. Non viene citata nessuna altra spesa per il sostentamento o il conforto dei pastori (raramente, come già detto, qualche boccale di vino per occasioni speciali). Da sottolineare l'alto costo del pane (o la miseria della paga del pastore, se si preferisce): con la paga di un giorno

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Questo almeno è il quantitativo calcolato facendo una media per gli anni 1831 e 1835 e considerando 1.000 pecore sottoposte a mungitura (che darebbe 3,11 kg di formaggio l'anno cadauna).

il pastore poteva comprare non più di due chilogrammi e mezzo di pane! Alimenti più di 'lusso', quali carne (di agnello) e formaggi, costano il doppio o poco più alla libbra, rispetto al pane. Il che non significa che di questi ultimi un pastore potesse abbondare: pagato a mezza lira al giorno poteva comprare, sì o no, il pane o la farina necessaria alla sopravvivenza della famiglia rimasta in montagna. Evidentemente la carne (ma sembrerebbe anche il formaggio) erano alimenti pressoché inaccessibili al pastore, pur considerato il loro costo relativamente basso. In ogni caso la vergheria non ne prevedeva e Francesco Donati si limita a registrare, come già si è specificato, alla voce alimenti destinati ai pastori, le spese relative all'acquisto di pane, grano, farina di castagne e niente altro. La quantità di pane prevista per ogni singolo pastore risulta essere, mediamente, di un kg di pane al giorno. Un'alimentazione quindi povera, forse appena sufficiente da un punto di vista calorico, ma certo incongrua sotto l'aspetto qualitativo. Certo, il pastore avrà provveduto ad integrare la propria alimentazione attingendo ai prodotti spontanei del bosco e del sottobosco (dalla frutta selvatica ai funghi, alle erbe commestibili), ma anche, c'è da crederlo, facendo largo uso di lacci e tagliole per catturare animali selvatici. Non secondario poi l'utilizzo, sempre a scopo alimentare, dei derivati del latte residuati alla caseificazione e ancora di un certo valore nutrizionale, come lo «scottino» (siero di latte, ciò che rimaneva dopo che ne era stato ottenuto prima il formaggio e poi la ricotta).

Altre spese che il vergaio doveva sostenere erano rappresentate dalle paghe per il personale avventizio ingaggiato per i trasferimenti: nell'occasione venivano assunti butteri pagati in ragione del numero dei giorni prestati (il che comportava una spesa di 7-12 lire a persona assunta, per l'intera durata di ogni trasferimento).

Spese per i già ricordati viaggi di servizio effettuati dal vergaio con una certa regolarità (5-6 viaggi per ogni stagione) a Siena per conferire con gli amministratori della famiglia dei proprietari. Il costo addebitato per sostenere le spese di trasferta, anticipate dal vergaio, ammontava a 14-16 lire a missione.

Se da una parte non è registrata alcuna spesa relativa a cure mediche per gli uomini, il vergaio Donati nei suoi quaderni annota più volte le spese fatte per medicare gli animali. Si tratta per lo più di spese relative all'acquisto di mercurio sublimato, di non meglio specificate «medicine per la rogna» (verisimilmente a base di zolfo) o per acquistare prodotti impiegati come integrazione della dieta degli animali, come biada e sale. Oltre a comprare la sinopia, la «terra rossa di Siena» usata per marcare il vello delle pecore onde

individuarne la proprietà, vanno acquistati l'«olio per il lume» (del quale si specifica che serve «per fare il formaggio», la sera, quando ormai è buio e gli animali sono riposti e certo non per stare a veglia che, se pure non espressamente proibita, può benissimo avvenire al buio o, tutt'al più, al fioco bagliore emanato dal focolare al centro della capanna), il sale per fare il formaggio, infine il caglio (la «presura»).

Pressoché ogni anno va poi acquistata una certa quantità di nuovo cordino da utilizzare per la riparazione delle reti o per costruirne di nuove<sup>13</sup>, per acquistare, riparare od affilare utensili (accette, roncole), marmitte, secchi, cascine e relativo cordino, ramine, fuscelle per la ricotta, cole, selle, basti (a volte per ripararli, a volte per farne di nuovi), cordami per basti e cavezze.

C'è poi da provvedere alla manutenzione delle capanne per i pastori e fornirle dei requisiti minimi di sicurezza (per una toppa per la serratura della porta della capanna in una occasione si spendono 2,6 lire) o costruirne di nuove, quando necessario.

Infine abbiamo spese per la tosatura (72 lire nel 1831), spese per vino al caporale e ai tosatori (lire 2,10 nel corso dello stesso anno), per la castratura degli animali, per la ferratura dei cavalli e dell'asino (la «somara»), per risarcimento di danno dato, per il trasporto a mezzo di muli della lana a Grosseto (lire 26 e spiccioli, in una occasione), per qualche «regalo» a qualche personaggio importante, per esempio al fattore, come è ben specificato almeno in una occasione.

## 6. CONSIDERAZIONI FINALI

Dall'esame delle carte del fondo Donati è quindi possibile farsi un'idea delle modalità di gestione, dei costi e della produttività di un gregge di dimensioni medio-grandi nella Toscana granducale della prima metà dell'Ottocento. Nel caso specifico si tratta di un gregge transumante nei cui confronti viene applicata quella che potremmo definire una 'transumanza

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Le reti di corda, sostenute da pali, oltre a servire ad innalzare recinti per la notte nel corso dei trasferimenti, erano utilizzate anche per tenere separati temporaneamente certi animali dagli altri, quando necessario (per esempio gli agnelli dalle madri o i montoni dalle pecore).

integrata', visto che, se è pur vero che per il maggiore periodo dell'anno le bestie stazionano in Maremma, non mancano periodi di permanenza in montagna (La Verna e Pratomagno) e un periodo intermedio, da settembre a novembre, in Val di Chiana. Il gregge principale si compone di un migliaio di pecore alle quali vanno aggiunti alcuni greggi minori (che in certe annate raggiungono un numero totale di poco meno di duecento capi) appartenenti a proprietari diversi, tutti in qualche modo legati alla figura del vergaio. Praticamente si tratta di una impresa privatistica di proprietà di una nobile famiglia cittadina proprietaria di un esteso latifondo in Maremma sfruttato come terra da pascolo. Questa modalità di gestione era quanto si era andato affermando sempre di più a partire dalla riforma leopoldina che aveva soppresso la Dogana pubblica nel 1778.

Con la rinuncia dello stato a gestire gli ampi pascoli maremmani, ad esso erano subentrati i proprietari terrieri molti dei quali avevano considerevolmente ampliato le loro proprietà nel corso della seconda epoca moderna. Essi sfruttavano le loro ampie proprietà o come terra da pascolo o come terra da grano. Ma era soprattutto, e il dibattito relativo a quale delle due finalità fosse da dare la preferenza è perdurato fino al secolo scorso, la terra da pascolo ad essere privilegiata, vista la possibilità di trarne vantaggio economico senza impegnarsi in quegli investimenti che territori malsani, poco produttivi e incolti da sempre avrebbero avuto bisogno per diventare realmente utilizzabili e redditizi ai fini di un'agricoltura intensiva<sup>14</sup>.

La conduzione del gregge dei Brancadori è affidata al vergaio Donati (che svolge le funzioni di quello che oggi definiremmo Direttore Aziendale): è lui che gestisce l'intera macchina organizzativa della vergheria, decide quanti uomini assumere e con quali funzioni, dà le direttive per la cura e la gestione degli animali, si occupa dell'aspetto produttivo e commerciale dell'intera impresa, secondo le modalità che ho riferito nel corso dell'esposizione.

Sempre al vergaio compete prendersi cura dei bisogni materiali degli uomini e degli animali, dagli alimenti al vestiario per gli uomini, dalle medicine all'integrazione alimentare per il gregge. Contratta con il mercante o i privati i prezzi di vendita dei prodotti (formaggio, lana, agnelli), giudica le modalità di rinnovamento del gregge stabilendo ogni anno di quante pecore vecchie disfarsi e quante agnelle riservare alla loro sostituzione, quanti

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Sull'argomento si veda anche: D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza* cit., in particolare al capitolo III, pp.143-197.

castrati produrre etc. Di tutto il Donati ha tenuto scrupolosa contabilità, distinguendo tra entrate e uscite, da rendicontare ogni anno (ma, si intuisce, visti i frequenti viaggi a Siena, anche nel corso dell'anno) in città, presso la casa padronale, dove stanno amministratore e computista.

Grazie all'esistenza dei suoi Quaderni, meritoriamente conservati dagli eredi (in particolare da uno dei suoi lontani nipoti, il dott. Fausto Donati), è così possibile per noi oggi avere a disposizione dati oggettivi e precisi non solo per quanto riguarda gli aspetti organizzativi del fenomeno transumante del periodo, ma anche di quelli economici e produttivi e, direi anche, antropologici. Insomma, un ulteriore tassello utile allo studio e alla conoscenza di un fenomeno dalle dimensioni storiche, economiche e umane complesse quale è stato, per secoli, quello della transumanza, sopravvissuta fino a buona parte del ventesimo secolo<sup>15</sup>.

Vergaio e pastori sono di Raggiolo, terra da sempre legata a quel mondo, il che contribuisce a rendere per noi ancora più preziosi quei documenti che sono stati oggetto del presente studio.

Tabella 1. La composizione del gregge a)

ANNO	PECORE DA	CAPRE	MONTONI E	ALLEVINI	EQUINI
	CORPO <sup>b)</sup>		CASTRATI		
1825	884	6	84	214	10
(£ 6646.3.8)					
1831	991	//	52	246	ΙI
(£ 8186.15.8)					
1835	1.064	//	118	266	ΙI
(£ 11189.15.6)					
1839	1.134	82	85	280	IO
(£ 8135.13)		(con 12 allevini)			
1847	1.021	87	72	260	I 3
(£ 5865.17.3)					

Note. a) La rilevazione è effettuata per anni campione. Tra parentesi, sotto l'indicazione dell'anno, il volume di affari relativo, espresso in lire. b) Cioè adulte. Il numero riportato si riferisce a quelle di proprietà Brancadori. Ricordo che all'interno del gregge era presente anche un certo numero di pecore (dalle 100 alle 150) di proprietà dei soccidari e del Donati stesso.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Sulle origini storiche della transumanza: EMILIO GABBA, MARINELLA PASQUINUCCI, Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a. C.), Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1979.

Tabella 2	2. Prodotti e ricavi '	a)		
ANNO	AGNELLI b)	FORMAGGIO	LANA c)	VARI <sup>d)</sup>
1825	534 (£1754)	£2500 (a 0,25 la	£3932	Pelli: 45, delle quali
		libbra farebbe 10.000	Circa 4500 libbre,	21 ai garzoni <sup>f)</sup> .
		libbre, 3000 <i>kg</i> ) <sup>e)</sup>	circa 1500 kg (2,6	Castrati: 26.
			lire al kg).	Pecore: 94 (6
				mangiate dal lupo).
1831	452 (£ 1822)	10489 libbre	£3337.10 <sup>g)</sup> .	Pelli: 70 (21 ai
		(3496 kg),	Circa 3690 libbre,	garzoni)
		£2302.Venduto in	1300 kg.	Castrati: 44
		media a £ 0,66 il kg		Pecore: 89.
		(0,22 la libbra).		
1835	644 (£2296).	8238 libbre	£ 4814, libbre	Pelli: 74.
		(2746 kg), £ 2057	5180 <sup>h)</sup> , circa 1700	Castrati: 43.
		Venduto a circa 0,75 il	kg.	Pecore:143.
		kg (0,25 la libbra).		Capre:20 <sup>i)</sup> .
1839	738 (ripreso	13502 libbre,	Libbre 5500 <sup>1)</sup> ,	Pelli: 69 (21 ai
	£3592 (di cui 205	(4500 kg), £ 303 I.	Circa 1830 kg <sup>m)</sup> .	pastori).
	dalla vendita dei	Venduto a 0,67 il kg		Castrati: 35.
	capretti).	(0,23 la libbra).		Pecore: 104.
				Capre: 8.
1847	540 (£ 2166, di	9690 libbre (3230	100 libbre di lana	
	cui 312 dai	kg), £ 2290 (se a 0,22	agnellina <sup>n)</sup>	
	capretti).	la libbra).		

Note. a) La rilevazione è effettuata per anni campione. b) Tra parentesi il ricavato delle vendite. c) Per la lana, di norma, si riporta l'incasso sulla base della vendita al «per cento», cioè a quanto per cento libbre: in genere da 70 a 82-83 lire per cento (che sono circa 30 kg, pari a Lire 2,6 il chilo). d) I numeri riportati di seguito ad ogni voce esprimono il quantitativo di capi venduti relativamente a: pelli (con o senza lana), castrati, pecore vecchie, capre. e) Per l'anno 1825 di volta in volta viene riportato l'incasso, senza specificare la quantità del formaggio venduto, ricavata indirettamente dividendo il totale della somma incassata per il prezzo medio al kg degli altri anni. f) Ai quali sembrerebbero fornite gratis. g) Nel quaderno relativo all'anno 1831 è specificato un quantitativo di «lana agnellina 460 libbre a lire 75 il cento», per il resto si ha solo il dato relativo al ricavato totale che comunque, al prezzo oscillante dalle 2,2 alle 2,7 lire il kg dovrebbe corrispondere ad un quantitativo di lana dai 1200 ai circa 1500 kg di lana per anno. h) Delle quali 600 di lana agnellina, venduta a 90 il cento, pari a Lire 588. i) Si tratta di capre non della masseria, ma di proprietà del sortaro Guglielmo Donati. Una capra vecchia vale pochissimo: £ 1.6.8 l'una. l) Delle quali più di 500 di lana agnellina, con un ricavo di 228 lire: vendute pertanto a circa 1,38 lire al kg, a metà circa del prezzo di vendita della lana di pecora. m) Risultano incassate, a titolo di acconto, solo £ 400; ipotizzando fosse del 10%, l'incasso per la lana del 1839 supererebbe di poco le 4200 lire). n) Venduta a £ 66. Evidentemente il resto è, al momento della chiusura annuale dei conti di fine luglio, ancora invenduto.